

## PER ANTONELLO DA MESSINA

73

cristiano, a Dresda. Immoti, come la superba architettura della forma, sono i riflessi che sfiorano l'orlo delle guance e delle nari, le ombre all'angolo dell'occhio e alla base del naso, luci e ombre distribuite secondo lo schema abituale dai ritratti del Messinese, e subordinate alla concezione plastica e statica dell'arte antonelliana. Le iridi cristalline imprigionano, nella trasparenza del proprio tessuto, immote scintille; l'arco delle labbra è modellato in tenera pasta con rara purezza di scavi e rilievi; e nell'austera semplicità dell'insieme l'eleganza delle forme antonelliane posteriori all'arrivo a Venezia scaturisce dai minimi particolari: il morbido contatto di due ciocche sinuose sopra una spalla, lo scavo della cravatta, foggiate a similitudine di foglie e fiori nel nodo di siciliana indolenza. Così scavava i petali dei suoi fiori di marmo, un altro grande plastico: Francesco Laurana. E soprattutto mirabile è il vellutato e smorzato chiaroscuro, di cui non offre un'idea adeguata la riproduzione, il fine e preciso tratteggio a matita, che ombra con infinita morbidezza la cinerea tinta del fondo, e contribuisce, per la gradazione lenta dei suoi passaggi, a mettere in rilievo la perfetta tornitura delle forme.

ADOLFO VENTURI.

*L'Arte*, XXIV, 10.